

GENERAZIONE IMMOBILE



TRENT'ANNI CON LAUREA E MASTER ALL'ESTERO. ECCO L'IDENTIKIT DEL NUOVO DISOCCUPATO

Una vita sui libri, ma niente lavoro, casa e figli. E zero prospettive. Sono i precari individuati dall'Istat. Anche colpa di una società che si sarebbe allontanata dai valori tradizionali dell'insegnamento, come denuncia l'ultimo saggio *Togliamo il disturbo* di Paola Mastrocola
di *Ermanno Lucchini*

Conoscete storie di precari? Raccontatele nel forum di iodonna.it

48

POTREBBE ESSERE il seguito di *AmericanLife*, versione europea. Se, per dire, i protagonisti (la coppia di trentenni con il loro figlioletto) fossero spagnoli, avrebbero fatto appena in tempo a incassare il bonus bebè (2.500 euro) che Zapatero dal 2011 ha segnato. Se fossero francesi, dallo Stato avrebbero una casa popolare, e se per un raptus capitasse il secondo figlio potrebbero anche chiedere l'assegno sociale. «In Germania, dove gran parte dei trentenni lavora con contratto a termine, i precari possono avere il congedo genitoriale e, se perdono il lavoro, il sussidio di disoccupazione pari al 67 per cento della paga» spiega Chiara Saraceno, docente all'Istituto di ricerca sociale a Berlino.

Ma se questi due giovani genitori, invece, fossero italiani? Avrebbero meno opportunità dei loro coetanei europei, meno possibilità di avere un lavoro decente, zero chance (o quasi) di trovare un'occupazione stabile. L'Istat di recente ha contato i contratti "atipici", che ormai coprono il 18 per cento del mercato del lavoro e sono la norma nelle professioni intellettuali e tra i nuovi assunti: 4.145.113 persone, con età per lo più dai venti ai quarant'anni, sbarcano il lunario con i 1.000 euro della paga media di un cocopro o di un contratto a termine. Senza coperture dal welfare, senza un futuro certo: dal secondo trimestre 2008 a oggi, *rendicontra lavoro.info*, la recessione ha falciato 1.201.391 posti di lavoro, in gran parte atipici, tanto flessibili da scomparire senza lasciar traccia.

Il Rapporto sulla distribuzione del reddito, pubblicato sempre dall'Istat a fine dicembre 2010, registra che, in Italia, il 33,3 per cento delle famiglie non potrebbe far fronte a una spesa imprevista di 750 euro. Erano il 32 per

Maak Roberts / Gallery Stock

IO DONNA - 22 GENNAIO 2011

cento due anni fa: sono aumentate soprattutto per effetto della "caduta dell'occupazione che ha riguardato i figli celibi o nubili, rimasti nella famiglia di origine". O tornati a vivere con i genitori. Perfino il Governatore della Banca d'Italia è preoccupato: la precarietà non solo penalizza i trentenni ma «frena la crescita dell'Italia» ha denunciato di recente Mario Draghi. E intanto all'orizzonte spunta Monster 2011, la catastrofe economica paventata da Tremonti: chi cadrà sotto i colpi della nuova crisi sorta come una fenice dalle ceneri della vecchia?

Dai profili di chi cerca lavoro, in internet, ecco l'identikit della probabile vittima: trentenne, laurea, master all'estero, inglese perfetto, stage in aziende grandi e piccole. Un bersaglio fin troppo facile. Perché nella corsa a un contratto di lavoro (qualsiasi) una laurea in tasca oggi pesa come una zavorra. L'ultimo rapporto Eurostat "Youth in Europe" è una desolante fotografia di questa generazione immobile rimasta così a lungo inchiodata ai libri e che, dopo aver saltato il primo turno, a ogni rinnovo di contratto deve ripartire sempre dalla casella del via. È un fenomeno globale la precarietà, certo. Ma in Italia castiga oltremodo i giovani con un grado d'istruzione alto: il nostro è l'unico Paese dell'Unione dove i 29enni con la licenza media (il 69,8 per cento ha un'occupazione) hanno più chance dei coetanei che hanno una laurea (lavora il 69,3 per cento dei laureati). Altrove la situazione è rovesciata: i trentenni con formazione di alto livello che bussano alle aziende si trovano in vantaggio rispetto a chi è meno qualificato. Prendiamo l'Inghilterra: qui, in termini di opportunità occupazionali il rapporto è 92,5 contro 68,3. In Germania lavora il 92,3 per cento dei trentenni usciti dall'università contro il 67,7 dei

L'Italia è l'unico Paese in Europa dove chi ha fatto l'università ha meno opportunità di trovare un'occupazione rispetto a chi ha la licenza media

1.201.391
i posti "bruciati"
dal secondo trimestre 2008,
inizio della recessione
in Italia. Il 63 per cento
erano contratti atipici

33,3%
delle famiglie
oggi non è più in grado
di affrontare
una spesa imprevista
di 750 euro

2.250.000
gli "sfiduciati" che
non studiano e non cercano
un'occupazione.
Siamo in testa alla classifica
dei Paesi Ocse

coetanei che non hanno studiato. E in Francia tra i trentenni con laurea il tasso di occupazione è oltre il 90 per cento, mentre lavora il 78,6 per cento di chi si è fermato alla scuola dell'obbligo. Alla generazione immobile appartengono anche 2.250.000 "né-né": giovani sfiduciati che - secondo il Censis - non studiano né cercano lavoro; l'Italia ne sta allevando più di tutti, tra i 33 Paesi dell'Ocse.

«CHE COSA POTEVAMO aspettarci da una società che rifiuta lo studio astratto e da studenti che, di conseguenza, non vogliono più aprire un libro?» si chiede Paola Mastrocola nel suo nuovo saggio *Togliamo il disturbo* (Edizioni Guanda, in libreria dal 17 febbraio). Diversa l'analisi dell'economista: «Con la globalizzazione, l'industria non ha più posti da offrire ai giovani: i trentenni devono inventarsi un'altra economia» sentenzia Loretta Napoleoni. Che alla generazione immobile offre una via d'uscita: **trasformarsi da consumatori (di oggetti) in produttori (di servizi)**: «Che bisogno c'è di possedere tutti auto, casa, giardino? Mettiamo in condivisione i beni e manterremo un livello di benessere alto anche con redditi più bassi». Pietro De Viola, trentenne laureato, ci ha provato; anni di coabitazione e di lavori saltuari: supplente, agente immobiliare, cassiere. Ha raccontato la vita precaria dei trentenni nell'ebook *Alice senza niente* che si scarica gratis in internet (17mila download da novembre), da dove gli sono piovute anche proposte di collaborazioni di agenzie di web marketing e case editrici. Che cosa sceglierà, adesso? Farà lo scrittore o tornerà a occuparsi di economia? Risponde d'un fiato: «Sceglierò un lavoro garantito da un contratto a tempo indeterminato. Il primo che mi offriranno». ●